



L'opinione

AIUTO, IL GIUBILEO

di ANTONIO CEDERNA

Molte sono le opere previste per il grande Giubileo del 2000, quando a Roma arriveranno venti milioni di pellegrini. Sarà la più spettacolare invasione turistica di massa dei nostri tempi, e Roma sarà esposta al giudizio del mondo.

Cento-centocinquantamila pellegrini al giorno avranno a che fare con i problemi della vita quotidiana, servizi, trasporti, ospitalità: e il patrimonio culturale, la maggiore attrattiva, come si presenterà a tutti coloro che non limiteranno la visita solo ai luoghi santi?

A questo riguardo può essere di qualche interesse rievocare di sfuggita le impressioni dei viaggiatori dei "Grand Tour" tra Settecento e Ottocento, l'ultimo periodo in cui Roma esercitò il suo fascino universale: tenendo presente che allora si trattò di un turismo di "élite", un viaggio di formazione per uomini di cultura, artisti, storici, scrittori, poeti, archeologi.

Sorprendenti sono le contraddizioni, ma anche le anticipazioni che troveranno conferma nei tempi successivi: ad esempio è quasi unanime il giudizio negativo su Roma in quanto città "moderna", sulla sua arretratezza sociale e politica rispetto a Londra e Parigi.

Duro il giudizio dell'"Encyclopédie" (1765): «Case miserevoli, palazzi mal tenuti, selciato pessimo, le strade sporche spazzate soltanto dalla pioggia, che cade di rado». E ancora, per i visitatori che venivano dal nord, Roma non ha nulla a che fare con l'Europa, essa «contiene quanto di più indegno e vergognoso sia stato immaginato dall'umana insensatezza».

I molti che si estasiavano perché entro le mura erano compresi immensi spazi liberi e verdi (tanto che ci si sentiva «contemporaneamente in città e in campagna»), non potevano immaginare che orti, vigne, ville e parchi saranno distrutti dal Sacco postunitario, causando alla fine dell'Ottocento lo sdegno della cultura europea.

Un'"insensatezza" che si può ben estendere al Sacco democristiano del dopoguerra, con la cementificazione indiscriminata, legale e abusiva, della campagna e la creazione delle immani periferie dove sono stati murati vivi centinaia di migliaia di abitanti.

Quasi profetico Goethe nel suo "Viaggio in Italia". Contemplando sull'Appia Antica la Tomba di Cecilia Metella esclama: «gli antichi costruivano per l'eternità; di tutto hanno tenuto conto tranne che della follia dei devastatori, cui tutto ha dovuto cedere».

È proprio l'immenso campo delle antichità che incanta i visitatori. «Roma mia patria, Roma città dell'anima», canta Byron; «le tue rovine ci consolano della nostra decadenza della fine di tutte le cose umane» (Lamartine). Roma, scrive Chateaubriand, è la città dove vorresti vivere e morire: «il luogo migliore per giudicare, e come da uno scoglio deserto e incrollabile, la schiuma e il turbine del mondo».

Irresistibile è il fascino della solitudine della campagna romana attraversata dagli antichi acquedotti: «per me è la più sublime delle tragedie», scrive Stendhal. Quella campagna e quegli acquedotti che oggi hanno per sfondo i quartieri costruiti dalla speculazione.

Per Goethe il soggiorno a Roma è stato come un battesimo: «Soltanto a Roma ho sentito cos'è realmente un uomo». Ora, tra gli interventi previsti per il Giubileo c'è l'esaltazione dell'area archeologica centrale, ovvero la graduale eliminazione del rovinoso stradone littorio, ex-via dell'Impero: per creare al suo posto il Parco dei Fori Imperiali, riportando in luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva. L'archeologia come fondamento di una nuova urbanistica: contro tutti coloro che ancora considerano beni culturali l'asfalto, il traffico e l'inquinamento che sfarina in gesso i marmi fumosi.

Folgorato dallo splendore dei monumenti antichi, il grande pittore francese David esclamò: «A Roma sono guarito dalla cataratta!».

Speriamo che almeno qualcuno dei pellegrini del 2000 provi un'impressione del genere.